

VENERDI
21
GIUGNO
1974

Lire 100

LOTTA CONTINUA



MENTRE LA CRISI E LA SUA « RICUCITURA » SEGUONO IL LORO CORSO

Una valanga di nuove tasse sta per abbattersi sui proletari

3.000, 4.500 o 5.000 miliardi? - Da 4 a 6 volte più che con il decretone Colombo del 1970

ROMA, 20 giugno
Una valanga di nuove tasse sta per abbattersi sugli operai e sui proletari italiani.

Per i partiti di maggioranza, che ieri hanno « posto fine » alla crisi-fantasma del quinto governo Rumor, esse rappresentano il ritorno al funzionamento della macchina governativa. Per gli operai e i proletari, che hanno misurato e visto crescere la loro forza dallo sciopero generale di febbraio alla vittoria del 12 maggio, alla risposta alla strage di Brescia fino alla recente conferma nelle elezioni sarde, queste tasse devono rappresentare il segnale di una risposta generale di lotta, analoga, ma infinitamente più forte, a quella che diede il via allo sciopero lungo di febbraio. La misura ormai è colma.

I termini dell'accordo con cui ieri è stato ricucito il quinto governo, hanno un duplice significato.

Da un lato sono la prova palmare di come quest'ultima crisi, e soprattutto l'intervento di Leone e di Agnelli, che l'hanno chiusa di autorità, lungi dal ratificare il nuovo « peso politico » che il PSI avrebbe dovuto trarre dal referendum e dalle elezioni sarde, non ha fatto che accrescere il ricatto esercitato su di esso dalla DC. La

DC: si affilano i coltelli per il consiglio nazionale di luglio

Sembra che le truppe democristiane stiano affilando i coltelli in preparazione del consiglio nazionale che dovrebbe tenersi a metà luglio. Fanfani ha subito risposto all'iniziativa promossa da Evangelisti, che chiedeva un confronto diretto tra la segreteria e il partito in una specie di assemblea allargata, iniziativa che le sinistre hanno definito « manovra diversiva » ma che alcuni di loro hanno sottoscritto. Lo stato di disgregazione della macchina democristiana è tale che anche un appello diretto all'« anima popolare » nella persona dei quadri dirigenti locali potrebbe avere esiti contrastanti per la segreteria. Comunque Fanfani, dopo un « cordiale incontro » con Evangelisti e alcuni altri firmatari, ha gentilmente declinato l'invito. Ha detto che lui ha già proposto a tutte le istanze del partito una discussione generale sulla DC nella situazione attuale, e quindi le istanze del partito potranno riportare « nella preannunciata sessione del consiglio nazionale » il frutto del sollecitato esame.

Il consiglio nazionale di metà luglio si viene dunque a configurare come la sede nella quale la DC si appresta a compiere la resa di tutti i conti venuti a maturazione dal patto di palazzo Giustiniani ad oggi.

La corrente di Moro ha tenuto oggi la prima di una serie di riunioni preparatorie, evidentemente finalizzate a stabilire i tempi e le condizioni della candidatura di Moro alla segreteria.

A definitiva conferma del decadimento organico del senatore Fanfani, segnaliamo il suo commento all'accordo di governo da lui scompagnato una settimana fa: « Mi piace dire, insieme ai colleghi Bartolomei e Piccoli, che anche questa volta in dieci giorni si è superata la crisi ».

« vittoria » del PSI è consistita in niente altro che questo: alla feroce stretta creditizia decretata dal Governatore Carli si viene ora ad aggiungere una « stretta fiscale », cioè una valanga di nuove tasse, per un valore che il governo calcola in 3.000 miliardi annui, ma che Donat-Cattin ha valutato in 4.500 miliardi e Lombardi in 5.000.

Questa nuova rapina programmata da Rumor sta al famoso « decretone » Colombo del 1970, che doveva portare nelle casse dello stato 800 miliardi, sempre col nobile scopo di « ridurre i consumi popolari », esattamente nella misura in cui la stretta creditizia dello scorso aprile sta alla famosa « gelata di primavera » del '70 a cui tenne dietro il decretone Colombo.

Dall'altro lato, il governo Rumor, nonostante l'accordo, continua ad avere i giorni contati: già si parla della sua prossima crisi verso il 30 settembre. Il significato ricattatorio di questa manovra congiunta tra DC e presidenza della Repubblica — a cui il PSI non ha nemmeno cercato di sottrarsi — è chiaro: serve a prendere tempo e a mettere di fronte ai sindacati un governo moribondo in modo che, mentre si discute se c'è o non c'è un interlocutore, se il governo è vivo o morto, gli effetti della stretta creditizia e fiscale abbiano pieno corso sul livello di vita dei proletari, sull'occupazione, sulla forza della classe operaia e sullo stesso potere contrattuale dei sindacati. Al tempo stesso serve ad addossare ad un governo, di cui è data per scontata la morte, la responsabilità di un attacco antiproletario che fa capo ai principali centri capitalistici italiani ed esteri.

La cronaca politica, a questo punto, perde gran parte della sua importanza. Il dibattito parlamentare di ieri sul decreto-legge sui prodotti petroliferi è stato « stroncato » dalla notizia che il governo, senza nemmeno aver ancora raggiunto un accordo al suo interno aveva provveduto per la terza volta a rinnovare l'illegale decreto legge sulla benzina. Questo peraltro non ci mette al riparo da un nuovo aumento di 40 lire, che, anzi, sarà deciso, sempre per decreto-legge, al più presto.

L'accordo al vertice governativo è stato raggiunto poco dopo la mezzanotte di ieri. Il comunicato emesso è talmente generico che su di esso non vale la pena riferire. Nella settimana prossima Rumor si presenterà alle camere e, pare, ne chiederà anche il voto di fiducia. Dopodiché si riunirà il consiglio dei ministri per decidere il « pacchetto fiscale » e preparare l'incontro con i sindacati.

Sul credito in realtà non è stato raggiunto alcun accordo: resta cioè immutata la linea Carli. Verrà stanziata la cifra irrisoria di 500 miliardi, 250 per il credito speciale (investimenti) e 250 per quello ordinario (esercizio), che sono come una goccia in un deserto. Verrà deciso l'obbligo per le banche di aumentare dal 9 al 12 per cento dei depositi la quo-



ta delle loro riserve in obbligazioni emesse dagli istituti speciali di credito, il che dovrebbe fornire (ma quando?) 2.000 miliardi alla piccola e media industria; ma l'operazione è puramente fittizia in quanto questi soldi vengono reperiti sottraendoli alle banche, cioè limitando ulteriormente la loro capacità di finanziamento.

Infine, entro il 30 settembre (data prevista per la prossima crisi di governo) si riunirà finalmente il Comitato del Credito per « vedere » se ci sono le condizioni per allargare il credito. E' esattamente la posizione di Colombo, su cui era scoppiata la crisi. Allora il PSI non l'aveva accettata. Adesso sì.

GENOVA - Il PM chiede l'ergastolo per Rognoni; pene minori per gli altri tre terroristi; niente per Servello e il MSI

Si sta avviando a una rapida e sconcertante conclusione il processo per la tentata strage del 7 aprile 1973 sul treno Torino-Roma. Nel dibattimento che è stato condotto a tempo di record, in tutto cinque udienze, la corte di assise e il pubblico ministero si sono ben guardati dall'approfondire le numerose crepe che si sono aperte, già nel corso dell'istruttoria, nella linea di difesa adottata dai terroristi neri.

In particolare la distinzione tra gruppi terroristici cosiddetti extraparlamentari di destra e MSI è stata accettata di fatto dall'assise genovese, fino alla clamorosa dichiarazione contenuta nella requisitoria odierna del P.M. Barile che « la Fenice era un gruppo eversivo di destra che spesso era stato avvertito anche dallo stesso MSI. Rognoni era stato accusato dai responsabili del MSI di far detenere armi improprie ai ragazzini del suo gruppo e far compiere loro azioni riprovevoli ». Questa distinzione tra « ragazzini » criminali e criminali in doppiopetto, che costantemente ritorna nella linea impressa alle indagini della magistratura nei confronti del terrorismo fascista, di cui proprio in questi giorni esemplare rappresentante è il giudice Arcai di Brescia, ha permesso la latitanza da questo processo dei reali organizzatori della tentata strage del 7 aprile e la mancata riunificazione del processo con l'istruttoria ancora in corso

Veniamo all'elenco delle nuove tasse e tariffe — e al loro gettito previsto — su cui non si hanno ancora notizie definitive:

750 miliardi di tariffe elettriche.
400 miliardi sulla benzina (+40 lire al litro).

400 miliardi sul gas metano.
500 miliardi di aumento di « prelievo fiscale sanitario » (trattenute).

1.000-1.500 miliardi di IVA (quasi tutta sui consumi popolari).

500 miliardi fra tasse sugli immobili e tasse da definirsi: quasi certamente la tassa di circolazione di 5.000 lire; una nuova tassa sul bollo, mentre sembrerebbe esclusa l'una tantum di 10.000 lire sui televisori, proposta da Tanassi.

sulla provocazione nera del 12 aprile, conclusasi con l'assassinio a colpi di bombe a mano dell'agente Marino. In questa maniera il « teste » Servello ha potuto non presentarsi dandosi per malato con la benigna comprensione della corte.

Quello che è e resta un unico disegno criminoso, che andava dalla strage sul treno di centinaia di passeggeri, alla firma « Lotta Continua » apposta dai terroristi neri sulla strage, alla risposta di Milano di cinque giorni dopo gestita direttamente dai caporioni del MSI, Servello, Petronio, De Andreis, Ciccio Franco, è stato degradato al gesto insano di un piccolo gruppo di ragazzini dinamitardi.

Si è saputo, nel corso del dibattimento, di un numero del giornale « La Fenice » pronto in tipografia per andare in stampa dopo l'attentato e da distribuire all'adunata in armi del 12 aprile, sospeso poi in seguito al fallimento dell'attentato. Questo fogliaccio intitolato « PCI fuorilegge » avrebbe avuto l'imprimatur dello stesso Servello. La corte e il P.M. si sono ben guardati dall'approfondire.

Assicurato l'isolamento della tentata strage dal suo retroterra politico e organizzativo e lasciati cadere tutti i tramiti che riportano al MSI, nei giorni scorsi era stata fatta a pezzi la linea di difesa adottata da Azzi e soci. Così è crollata definitivamente la linea difensiva dell'« azione dimostrativa », con tutto il balletto di te-

Le confederazioni prendono tempo, evitando di pronunciarsi sulla rapina fiscale del governo

Inconcludente presa di posizione della FLM - Un'intervista di Lama

ROMA, 20 — Si chiude la seconda settimana caratterizzata dalla crisi di governo, aperta lunedì 10. Le confederazioni ne prenderanno atto oggi nel corso della riunione della segreteria unitaria, al termine di una settimana che ha visto ripetersi nelle fabbriche comizi sindacali, nei quali gli operai sono stati intrattenuti sui « rischi di recessione », mentre il governo varava un assalto indiscriminato ai salari operai e agli stipendi degli impiegati, e i primi effetti della stretta creditizia di Colombo si facevano sentire in tutti i settori.

I sindacati annunciano che intendono aspettare l'incontro con il governo prima di convocare, come è stato richiesto dalla FLM, un nuovo direttivo unitario. Non si può non ricordare brevemente la storia di questi incontri: dopo lo sciopero generale e la caduta del quarto governo Rumor, c'è stato l'incontro del 2 maggio, poi quello del 16, poi quelli settoriali.

Adesso, si sostiene, bisognerà aspettare dieci giorni o due settimane prima che Rumor trovi il tempo per un nuovo incontro, a quasi 5 mesi dal 27 febbraio. Come indicano chiaramente le dichiarazioni di Storti, le stesse vicende della UIL e del più recente direttivo unitario, le confederazioni mirano scopertamente a trascinarsi una tregua accordata di fatto all'inizio della campagna del referendum e mai revocata (ricordiamo l'esemplare iniziativa delle due ore) fino all'estate, per riprendere a settembre il balletto interrotto dalle ferie.

Non si può non rilevare come il documento approvato ieri dalla FLM non ostacoli in nessun modo i proget-

ti confederali. C'è, indubbiamente, un giudizio negativo sugli accordi di governo in materia di politica economica: l'esecutivo della FLM afferma che essi « segnano una linea contrastante con la proposta del sindacato, sono inaccettabili perché gravano quasi esclusivamente sulla classe operaia e sui ceti più deboli ». Ma non si può dimenticare che dal consiglio generale di Brescia, dove i sindacati metalmeccanici hanno dimostrato di saper competere con le confederazioni nella gara al ribasso degli obiettivi, la piattaforma che la FLM aveva presentato a Rimini non più tardi di due mesi fa, è stata cancellata; e che proprio a Brescia la FLM aveva offerto alcune disponibilità (aumento delle tariffe, maggiore tassazione per i redditi superiori ai 4 milioni, rinvio di ogni vertenza a settembre) che hanno aperto comodi varchi a Colombo e Giolitti.

La FLM si è assunta la responsabilità di offrire il blocco della contrattazione del settore dei dipendenti pubblici in un momento che vede decine di migliaia di lavoratori impegnati a lottare ogni mese per ricevere regolarmente il salario; ha preteso di proporre una macchinosa detassazione dei salari più bassi, mentre richiedeva la maggiore tassazione per quelli superiori ai 4 milioni, con la logica aberrante del segregatiario della programmazione economica.

Oggi la FLM sollecita la convocazione immediata del direttivo per definire « una piattaforma organica di politica economica » e per « decidere un piano di azione che la sostenga a livello generale ».

Con decine di fabbriche che lottano contro la ristrutturazione, per il superamento dell'inquadramento unico, per aumenti salariali; la FLM rifiuta di proclamare un pacchetto di ore di sciopero, e parla di « gestione del contratto e controllo sulle condizioni di lavoro ».

In questo quadro soltanto il direttivo della FULTA ha rilanciato gli obiettivi della detassazione del salario ed il collegamento delle pensioni alla dinamica retributiva, insieme all'impegno a respingere l'aumento delle tariffe pubbliche e del carico fiscale.

Mentre ancora era in corso il vertice di governo, sono piovute numerose le dichiarazioni dei massimi dirigenti sindacali alla stampa. I quotidiani che le hanno riportate non hanno mancato di sottolineare che i sindacati, assenti fisicamente dalle trattative tra i quattro partiti, ne sono stati in realtà i principali protagonisti e che con essi dovrà confrontarsi l'accordo raggiunto a palazzo Madama.

Lama in un'intervista al Corriere della Sera, ha affermato che « la situazione è seria, veramente grave, anche se c'è chi ancora non se ne rende conto persino tra i lavoratori di quei settori che ora sembrano i meno toccati dalla crisi e dalle prospettive di disoccupazione »; ha poi detto di non farsi illusioni sulle decisioni che scaturiranno dalle riunioni di vertice perché, ha aggiunto, quello che trapela è scoraggiante sotto certi aspetti », riferendosi in

(Continua a pag. 4)

PER RAGIONI TECNICHE RIMANDIAMO A DOMANI
LA PUBBLICAZIONE DEL DOCUMENTO INEDITO
SUI PROGRAMMI PRODUTTIVI DELLA FIAT
FINO AL '77

CONVEGNO OPERAIO

Vertenza aziendale e referendum all'Alfa

Pubbllichiamo, tra gli interventi che non hanno potuto esser tenuti per mancanza di tempo, l'intervento del compagno Giovanni, operaio dell'Alfa di Arese.

L'aspetto centrale delle lotte all'Alfa Romeo è stato quello di legare costantemente la volontà delle masse di esprimere nella lotta i propri bisogni, le proprie esigenze e richieste contro scelte padronali che sono chia-

re, che sono inquadrare in un disegno unico più generale di riscossa della borghesia e del suo partito, la Democrazia Cristiana, che ha nell'IRI uno dei suoi feudi.

Si può dire che noi abbiamo vissuto in anticipo, sulla nostra pelle, il referendum, con l'attacco diretto di Fanfani alla nostra lotta e alle nostre richieste.

Le scelte che di volta in volta il governo e la DC hanno fatto, in specifico proprio contro la classe operaia dell'Alfa Romeo, hanno avuto lo aspetto di vere e proprie provocazioni: l'attacco sugli investimenti e sul salario garantito sono stati un vero e proprio tentativo di sperimentare su di noi quello scontro frontale con le masse che si andava preparando, contando su una ipotetica e illusoria vittoria sul referendum. E gli è andata proprio tanto male! Perché Gullotti e Boyer hanno avuto dagli operai dell'Alfa Romeo una risposta non solo durissima e di massa, ma anche precisa e puntuale ad ogni loro provocazione.

Ricordiamo brevemente le fasi di questa lotta. Noi dopo mesi di battaglia politica siamo usciti dal tunnel della tregua sociale, imposto fino all'inizio dell'anno; quando Fanfani ha in prima persona iniziato le ostilità con il siluramento di Luraghi, con una mossa che doveva permettergli di riconquistare un apparato di potere che gli stava scappando di mano, su un discorso demagogico e « di sinistra », cioè quello del meridionalismo contrapposto all'antimeridionalismo di Luraghi e dei dirigenti dell'Alfa Romeo. Su questa ambiguità ha condotto poi tutte le trattative, giocando, ora il governo, ora l'apparato dirigente dell'IRI sul terreno della provocazione antioperaia fino ad arrivare all'assurdo in cui il governo si schierava con i sindacati contro i capi Intersind per gli investimenti al meridione, e ciò portava Breschi, responsabile regionale della FIOM, a proclamare, nel nostro consiglio di fabbrica, Gullotti « ministro serio », dalla parte degli operai.

Il sindacato di cantonate ne ha prese tante questa volta! Da quando era partito con l'intenzione di una lotta breve e semplice e noi invece abbiamo iniziato subito duri con enormi cortei interni, fino allo sciopero lungo, la risposta che abbiamo dato

agli aumenti dei prezzi e alla rottura delle trattative, al blocco dell'autostrada e al blocco totale della fabbrica per due giorni. Una risposta di massa che puntualmente si è verificata ad ogni rottura, fino ad arrivare al blocco dei prodotti finiti e alla riscossione del pedaggio all'autostrada.

Abbiamo finito la lotta a metà campagna del referendum e l'identificazione fra l'attacco politico che il partito del regime portava a tutti i proletari e l'attacco che la borghesia, i padroni e il loro governo portavano alle nostre condizioni di vita e di lavoro non poteva essere più chiara.

Nella vittoria contro la sfida che il potere democristiano aveva lanciato contro di noi si misura la forza espressa nella nostra lotta e si misura anche la soddisfazione consapevole della propria forza con cui le masse hanno accettato la firma dello accordo. Una sfida che era arrivata a mettere in le spalle al muro la FLM, costringendola a programmare l'occupazione, anche se simbolica e in giorni festivi, della fabbrica, insieme ad un fittissimo calendario di lotta, dove tutte le nostre proposte erano passate, dalla manifestazione in centro all'organizzazione del blocco dei prodotti finiti, all'andata all'autostrada per raccogliere fondi; gettando così nello sconcerto gli stessi quadri revisionisti di fabbrica, impegnati fino allora nel pompieraggio delle lotte e nella sconfessione delle forme più dure e radicali, senza peraltro quasi mai riuscirci, e adesso costretti a spingere verso quelle stesse forme di lotta che avevano combattuto. Una sfida che abbiamo visto quanto e come gli operai, e solo gli operai, hanno saputo respingere passo dopo passo, sempre più forte.

L'accettazione del salario garantito, pur nella sua forma ridotta e simbolica, come l'accettazione di quasi tutti i contenuti salariali della piattaforma, è stata sentita come il frutto della nostra lotta: « abbiamo avuto la forza da farglielo ingoiare a Fanfani e soci questo rospo ». Conseguentemente la campagna del referendum è stata vissuta nel legame stretto che esiste fra la lotta per i propri interessi materiali, e la sconfitta che siamo riusciti a infliggere al nemico, e la lotta per i propri interessi politici di classe e la sconfitta che dovevamo infliggere anche su questo piano



FEBBRAIO '74 - Gli operai dell'Alfa di Arese vanno a bloccare l'autostrada.

al nemico per mantenere le nostre conquiste.

Episodi come quelli dei fischi e degli urli che hanno accompagnato gli oratori democristiani nelle due assemblee aperte, fino a quella in cui Vittorino Colombo è stato accompagnato fuori dagli operai urlanti con la macchina tempestata di pugn; oppure episodi come quello dell'allontanamento violento dei galoppini democristiani dalle porte dove erano venuti a distribuire volantini per il sì, con la partecipazione spontanea di massa, con la partecipazione fisica degli stessi quadri revisionisti, con la discussione che ne è seguita nei reparti, non sono altro che la conseguenza del giusto odio di classe accumulato contro la DC in 30 anni di lotte e di emigrazione e più direttamente durante l'ultima lotta.

Il 13 maggio tutti dicevano in fabbrica « abbiamo sconfitto Fanfani per la seconda volta ». Nello scontro per il salario garantito, per gli aumenti salariali, contro il 6x6 e, poi, nello scontro sulle forme di lotta e infine per un voto contro la DC si è avuta in ogni assemblea una verifica di come oggi fra le masse esistono due linee politiche fondamentali: quella rivoluzionaria e quella revisionista: un confronto di massa e fra le masse che è andato avanti durante tutto

il corso della lotta a cominciare dalla fine del '73, quando lottavamo frontalmente contro i revisionisti per uscire dalla palude della tregua accordata a Rumor, fino ad arrivare all'ultimo blocco dell'autostrada e alla campagna per un voto contro la DC; un confronto che ha sempre riscaldato le assemblee che è stato palese nella coscienza di migliaia di operai, tra la nostra linea, che ci ha fatti riconoscere come direzione politica, oltreché direzione episodica di lotta, come i portatori di una linea che mette al primo posto i nostri interessi operai, le nostre esigenze e la forza che via via sappiamo esprimere e una linea, la linea revisionista, che ci vuol sottoporre ad interessi ed esigenze non nostri. Questa discriminante è maturata lungo tutti questi ultimi mesi di lotte e di battaglie e ha avuto come momenti importanti il riconoscimento al diritto di parola nell'assemblea aperta tenuta nella fabbrica; non un riconoscimento avuto dal sindacato, ma imposto dalla forza che ci siamo conquistati tra le masse.

E' con questa forza delle masse che andiamo incontro fiduciosi alla prossima e ravvicinata stagione di lotte: in fabbrica il padrone non ha aspettato neanche un giorno di tregua, appena finita la lotta ha ricominciato con le sue manovre di sempre

la ricerca della piena utilizzazione degli impianti e l'aumento dello sfruttamento dell'uomo.

Le modifiche produttive apportate durante le ore di sciopero hanno comportato l'aumento della produttività, con l'aumento di mansioni in alcune stazioni, spostamenti di stazioni e la necessità conseguente degli operai di spostarsi da una stazione all'altra per arrivare al limite di saturazione previsto. Il sindacato si è dichiarato disponibile a trattare con la direzione lo smaltimento delle scocche accumulate a migliaia tra l'assemblaggio e la verniciatura, dovute sia alla lotta operaia che alle disfunzioni tecniche e organizzative della fabbrica, ormai completamente disequilibrata rispetto ai programmi produttivi previsti.

E' questo il disequilibrio che i sindacati vogliono risolvere concedendo alla direzione tanti e tanti straordinari, facendo passare trasferimenti tra reparto e reparto, accordando recuperi e comandi sotto il ricatto delle sospensioni. Ma la direzione non si ferma qui; tenta di far passare l'aumento dei ritmi, aumentando la produzione nelle linee, senza immettere il numero necessario di operai, là dove gli riesce.

In questa situazione acquista una grande importanza la lotta di linea contro il cumulo delle mansioni e l'intensificazione dello sfruttamento, per il passaggio di livello, contro la no-civiltà, per rimettere in moto il movimento in fabbrica data l'improprietà, oggi, della riapertura della vertenza. Se questa riapertura della lotta nei reparti viene inquadrata nell'attacco generale che il governo sta preparando alle condizioni di vita di tutti i proletari, si capisce come essa non costituisca più la faticosa conquista sul terreno di movimento, come lo è stato dopo la firma del contratto nazionale, ma la base su cui innestare quegli episodi di lotta di massa, di risposta ai provvedimenti governativi, come è stato per lo sciopero lungo.

Un'ultima cosa sull'antifascismo: la risposta data dagli operai per la strage di Brescia è stata enorme in tutta la fabbrica, non solo per la compattezza dello sciopero e per la consapevolezza politica che lo ha determinato, ma anche per la grossa e diretta partecipazione degli operai ai funerali delle vittime, per come è stato sentito un tentativo di rivalsa dei padroni, dei fascisti e democristiani a pochi giorni dalla sconfitta del referendum. E' cresciuta anche la forza e la volontà di epurare i fascisti dentro la fabbrica, che, se non si è espressa adesso in episodi specifici all'interno della fabbrica o nei cortei di massa il giorno dello sciopero generale antifascista, perché l'Alfa è stata mandata a Rho e non a Milano, costituisce tuttavia una forte domanda di organizzazione e di sbocco politico a cui è nostro compito assoluto rispondere.

FUORILEGGE IL MSI!

Il congresso nazionale dei delegati della CGIL, ospedalieri, enti locali, Nettezza Urbana Municipalizzata, tenutosi a Firenze, ha votato all'unanimità una mozione che chiede che il MSI non rientri nel finanziamento pubblico dei partiti e che al MSI venga applicata la legge Scelba.

TORINO - Il C.d.F. della SIP, dopo aver ricordato che il MSI è sempre stato uno strumento per la difesa degli interessi dei padroni, e ha quindi complicato nei corpi dello stato, afferma: « Impedire il finanziamento pubblico del MSI e successivamente mettere fuorilegge questo partito sono dunque due obiettivi necessari per affermare gli interessi della classe operaia e delle masse popolari ».

« Ma, continua la mozione, la liquidazione dell'influenza politica del MSI non può ottenersi solo con dei decreti legge, essa è oggi un risultato affidato soprattutto alla capacità del movimento operaio e polare di sconfiggere la politica di cui si fanno padroni il governatore della Banca di Italia, Carli, Agnelli e la DC ». Per questo il C.d.F. è impegnato a sostenere una iniziativa sindacale generale. Il C.d.F. ha infine deciso la costituzione di un comitato antifascista aziendale.

ROMA - Il comitato di lotta per la casa di Primavalle afferma, tra l'altro, nella sua mozione: « La strage di Brescia è contro i lavoratori che lottano per condizioni migliori, quindi è anche contro di noi, contro chiunque lotti per una casa che si possa dire tale, per un affitto proporzionale al salario, per i prezzi politici, per la detassazione dei salari ». E' quindi indispensabile mettere fuorilegge il MSI, bloccare il finanziamento di 4 miliardi al MSI, riaprire immediatamente il procedimento formalizzato da Bianchi d'Espinosa, contro il boia Almirante per ricostituzione del partito fascista.

VERONA - L'assemblea generale degli studenti e dei docenti democratici riunita nell'aula magna del Policlinico di Borgo Roma, dopo la strage di Brescia ha approvato una mozione in cui dopo aver constatato « con rincrescimento che il MSI siede in parlamento, che viene finanziato dallo stato, che le sue provocatorie dichiarazioni sono riportate dagli organi di informazione radiotelevisivi, che gli autori di tanti misfatti sono rimasti impuniti », si denuncia « la complicità cosciente di taluni settori delle forze dell'ordine, della magistratura, dello stato » e si denunciano inoltre « quelle forze politiche che pur detenendo da 27 anni il ministero degli interni nulla hanno fatto contro il risorgente neofascismo, che non hanno disdegnato di stringere alleanze con il MSI con il governo Tambroni e più recentemente in occasione del referendum ».

Si chiede quindi che il MSI venga sciolto, non riceva più i finanziamenti dello stato, non gli sia concesso spazio alla TV; e infine che tutti coloro compromessi con il MSI nei vari organi dello stato, vengano rimossi dal loro incarico.

TREVISO - L'assemblea dei lavoratori dell'Istituto « C. Gris » di Mogliano Veneto ha votato all'unanimità un ordine del giorno in cui si chiede vengano colpite tutte le organizzazioni fasciste mettendo fuorilegge la loro diretta fonte di ispirazione: il MSI.

SIENA - Il congresso CGIL del comprensorio ha approvato un documento in cui si chiede una più ferma azione antifascista colpendo non solo gli esecutori ma i mandanti delle stragi e degli attentati e bloccando i finanziamenti al MSI e provvedendo al suo scioglimento in quanto in esso si realizza la ricostituzione del partito fascista.

Il nostro impegno nei consigli

Antonio della Donegani di Novara

Io vorrei parlare del problema dei delegati e dei Consigli di Fabbrica, e del rapporto che essi hanno avuto con le lotte operaie di questi mesi, perché credo sia un problema fondamentale di questo convegno operaio.

L'esperienza dei lunghi mesi di lotta che ci divide dalla tregua salariale voluta dai sindacati, mostra un quadro omogeneo in molte province italiane su come si sono mossi i C.d.F., i delegati e la classe operaia.

Indubbiamente i delegati e i C.d.F. non sono stati in grado di imporsi alle direttive sindacali per tutta la prima fase delle lotte aziendali. Noi non dimentichiamo lo scontro duro e aspro che abbiamo dovuto sostenere a settembre e ottobre per cercare di modificare le piattaforme aziendali. Non ci dimentichiamo come i compagni delegati, spesso, fossero coloro che più di ogni altro difendevano le direttive sindacali.

Però dobbiamo anche dire che in molte situazioni i delegati e i C.d.F. sono stati dentro alle lotte fino in fondo: nelle piccole, medie fabbriche i delegati sono stati avanguardie di lotta. Evidentemente questo esprime una debolezza politica interna alla struttura dei delegati; esprime cioè una capacità, che sempre di più molti delegati hanno, di essere avanguardie di lotta ma anche un loro grosso limite nella capacità di modificare la volontà operaia; lo abbiamo visto in maniera drammatica quando a livello di massa c'era una assoluta chiarezza sulla natura antioperaia del governo, dopo la crisi energetica e sulla natura suicida e subalterna agli interessi della borghesia della linea sindacale e di quella revisionista.

Allora, mentre in molte fabbriche, come la mia, che non è certo al centro dello scontro di classe, la classe operaia, a partire dal peso della crisi da cui era investita, poneva con forza la riapertura delle lotte aziendali,

noi abbiamo, ancora una volta, registrato la debolezza politica dei delegati; la incapacità dei Consigli di Fabbrica di far propria questa indicazione.

Il dibattito che hanno attraversato la classe operaia, la stessa base del PCI gli stessi compagni delegati di base del sindacato è stato ricchissimo, ha visto una crescita enorme di chiarezza e di coscienza politica; però noi registriamo di fatto un limite a quella che è la nostra incidenza sui Consigli di Fabbrica e sui delegati. C'è una sproporzione ancora troppo alta fra quella che è la nostra capacità di direzione politica e di espressione politica della forza operaia e il modo in cui queste cose si tramutano in indicazioni concrete nei C.d.F.

Io credo che questo sia un problema molto grosso. Credo anche che dipenda da un limite nel lavoro politico che spesso svolgiamo nelle fabbriche. Spesso siamo schematici; ci rivoliamo, o solo alla classe operaia o a uno strato particolare della classe operaia (a Gasparazzo tanto per intenderci), perché giustamente è lo strato che esprime più di ogni altro l'autonomia operaia e la potenzialità dell'autonomia operaia; oppure facciamo delle campagne politiche rivolte alla cosiddetta sinistra sindacale, che sono generiche, che sono delle campagne d'opinione.

E' evidente come i C.d.F. e i delegati restano la contraddizione principale tra la forza operaia e la linea revisionista che si esprime nella direzione sindacale; questo è un giudizio che noi abbiamo dato nel convegno operaio di Torino, e che credo che debba essere riaffermato con forza; questa contraddizione si è aperta e si è acuita e su questa dobbiamo agire.

E' fondamentale l'intervento sui C.d.F. e sui delegati rispetto a quel processo di cui parlava Luciano di Pontedera; cioè, a come di fatto la normalizzazione passa nei C.d.F. Certo non è passato il progetto di Rimi-

ni, però, compagni, spesso passa nei C.d.F. un processo di normalizzazione molto più ambiguo e subdolo, come ad esempio quello di trasformare i delegati da avanguardie di reparto in ragionieri sindacali e in definitiva in ragionieri padronali.

L'intervento sui C.d.F. è fondamentale rispetto al modo in cui si deve esprimere la forza operaia che c'è nelle fabbriche; il programma operaio è nella testa di tutti gli operai. Ma esso si deve esprimere in quelle strutture dove la forza operaia può imporsi più facilmente, perché vi è a diretto contatto.

L'intervento sui C.d.F. è importante anche rispetto al modo in cui si devono realizzare l'egemonia, la direzione politica, della classe operaia. Noi individualiamo in questo il punto debole della linea sindacale, della struttura organizzativa sindacale.

Il nostro discorso sui Consigli di Fabbrica deve articolarsi non solo rispetto alle grandi e medie fabbriche, ma anche rispetto a quella miriade, a quella frantumazione di piccole fabbriche caratteristica di molte regioni. Non dobbiamo essere schematici. Dobbiamo capire che spesso il livello di autonomia che si esprime in queste fabbriche, che può sembrare arretrato rispetto a quelle grandi concentrazioni industriali, ha fatto dei passi da gigante. In queste situazioni si realizza spesso una saldatura con l'esperienza storica che vede nei partigiani un esempio lontano, ma ancora vivo; questa saldatura si realizza attraverso il lavoro dell'organizzazione, attraverso la militanza dei giovani operai che si collegano con i vecchi compagni.

Noi diciamo che Lotta Continua esprime le esigenze del proletariato, il programma degli operai, dei disoccupati, dei militari, dei carcerati, di tutti gli strati del proletariato; allora questo programma, che è nella testa degli operai, è evidente che per prima cosa deve marciare nei Consigli

di Fabbrica. Io credo che il compito che ci spetta oggi sia quello che attraverso i delegati e attraverso i Consigli di Fabbrica si arrivi ad imporre lo sciopero generale.

Perché non basta solo il lavoro di massa; oggi è necessario che questa forza che noi abbiamo tra la classe operaia si concretizzi nelle mozioni dei C.d.F.; nel fatto che sempre più essi vengano modificati, e sempre più raccolgano i nostri compagni, le avanguardie in grado di portare avanti una politica alternativa. Sappiamo che non è semplice; sappiamo anche che Lotta Continua non è presente nei C.d.F. nelle stesse proporzioni con le quali è presente tra la classe operaia, a livello di forza. Io credo che questo dipenda anche da un fatto che non deve essere sottovalutato, e cioè che Lotta Continua di fronte agli operai si presenta come organizzazione alternativa al revisionismo, si presenta come organizzazione che deve andare ad uno scontro duro contro le direttive sindacali e spesso anche contro la cosiddetta sinistra sindacale.

Non c'è una via di mezzo; ed è questo il motivo per cui spesso i nostri compagni non riescono ad entrare nei C.d.F., perché dimostrano di essere un'alternativa politica di programma politico. Questo è il motivo principale. Però non c'è dubbio che conta anche il fatto che i compagni sottovalutano l'importanza del lavoro nei confronti dei delegati e nei confronti del C.d.F. Allora, compagni, rispetto ai compiti che abbiamo in questa fase, che sono enormi e che significano andare ad uno scontro frontale senza precedenti, è evidente che il terreno dei delegati e dei C.d.F. deve essere un aspetto fondamentale del lavoro politico. Noi vogliamo che il programma operaio, che è nella testa di tutti gli operai e di tutti i proletari, si esprima concretamente nella indicazione e nelle mozioni che escono dal C.d.F.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Denunciamo l'infiltrazione fascista nelle caserme

1. IL CASO DI AOSTA

I compagni dei nuclei dei proletari in divisa delle caserme di Aosta hanno raccolto una serie di informazioni che forniscono interessanti e preoccupanti elementi sulla penetrazione fascista nell'esercito.

Le notizie che riportiamo in questo dossier si riferiscono per ora solo ai reparti di Aosta che comprendono: il btg. «Aosta» (del IV rgt. alp.) un plotone che fa parte delle «forze mobili» della NATO e partecipa, insieme al btg. «Susa» di Pinerolo e al gruppo «Susa» di Susa, alle esercitazioni all'estero; la S.M.A. (scuola militare alpina) che rifornisce di ufficiali e sottufficiali tutte le truppe alpine e presso la quale si fanno corsi di specializzazione per gli ufficiali già in s.p.e. (servizio permanente effettivo); il R.A.L. (reparto di aviazione leggera) dotato di elicotteri.

In generale in tutta la Brigata alpina «Taurinense» e in particolare nei reparti NATO, bisogna segnalare oltre che una eccezionale intensificazione dell'addestramento anche un rinnovamento qualitativo con un preciso indirizzo repressivo ad uso interno. Due esempi significativi:

— lezioni teoriche ed esercitazioni pratiche di rastrellamenti urbani eseguiti in paesi delle valli alpine, anche abitati, come quello recentemente svolto dal btg. «Susa» a Sestriere;

— rastrellamento di montagna, detto «irradiamento»: un campo base fisso da cui si irradiano piccole unità che raggiungono il loro obiettivo e fanno ritorno alla base.

Ma chi comanda questi reparti? In questi ultimi tempi è presente nell'esercito italiano la tendenza ad affidare i posti di comando operativo ad ufficiali giovani, tecnocrati, provenienti dalla scuola di guerra; ma soprattutto una caratteristica appare sempre più importante: questi ufficiali provengono dalla NATO, hanno magari un'esperienza diretta, anche se breve, di incarichi specifici come ufficiali NATO. Sono questi ufficiali giovani, già ora con incarichi importanti, destinati a far carriera nell'esercito, ad assumere importanti cariche e il potere loro connesso.

Un campione di fascismo: il capitano Giannini ufficiale del SID e della NATO

Nel novembre 1973 tre deputati, l'on. E. Chanoux della Valle d'Aosta, l'on. A. Boldrini, presidente nazionale dell'ANPI e l'on. Anderlini, della sinistra indipendente, presentarono un'interrogazione al ministro della difesa, di cui riportiamo una parte del testo:

«Interrogazione al ministro della difesa:

per sapere se è a conoscenza del clima di tensione, di paura e di repressione instaurato da oltre un anno all'interno della caserma «Testafocchi» di Aosta che rende difficile per gli alpini di adempiere all'obbligo militare in un contesto di serenità e che crea nella popolazione valdostana giuste preoccupazioni già formalmente espresse in un pubblico dibattito del consiglio regionale valdostano;

per conoscere se rispondono a verità i recenti episodi del 12 o 13 giugno 1973 e 19 agosto 1973 nei quali il cap. Giannini, comandante della 41ª compagnia del battaglione Aosta avrebbe, rispettivamente, espulso alcuni colpi di arma da fuoco in direzione di un sergente effettivo della stessa compagnia e percosso un alpino detenuto in cella di rigore provocando un complaciuto commento del comandante stesso del battaglione Aosta, ten. col. Monsutti;

per chiedere quali provvedimenti intenda prendere per accertare la verità di tali episodi...».

Nel gennaio 1973 anche al consiglio regionale valdostano era stata presentata una interrogazione sulla situazione alla caserma «Testafocchi» e sull'operato degli ufficiali responsabili di 9 denunce e quattro trasferimenti immotivati nel giro di un mese e mezzo.

La risposta data dal ministro Tanassi — pubblicata il 22-2-74 dal giornale aostano «Il lavoro» — è che «nessun clima di tensione, di paura e di repressione risultano instaurati presso la caserma «Testafocchi» di Aosta». Inoltre vi si afferma che gli ufficiali «pongono costante impegno... per assicurare sempre migliori condizioni di vita alla truppa». Rispetto al cap. Giannini la risposta continua dicendo che «da parte della procura militare di Torino è stata promossa azione penale» nei suoi riguardi. Notiamo che per il ministro Tanassi nove denunce e quattro trasferimenti in un mese e mezzo non rappresentano alcuna tensione e repressione ma l'assoluta normalità. Ma soprattutto notiamo che il cap. Giannini — sottoposto a procedimento penale — e il col. Monsutti, che elogia pubblicamente le sue malefatte, sono sempre al loro posto, dove svolgono incarichi delicati e di responsabilità, secondo l'arbitrio più assoluto, con metodi criminali di stampo chiaramente fascista; non solo ma in collegamento fisico e diretto con i fascisti. Noi vogliamo invece che questi ufficiali siano allontanati definitivamente dalle FF.AA.; le informazioni che i proletari in divisa hanno raccolto sono più che sufficienti per motivare questa richiesta.

Il cap. Ettore Giannini è attualmente comandante della 41ª compagnia del btg. Aosta e del plotone NATO. Ha 36 anni e proviene da Israele dove svolgeva incarico militare (osservatore) direttamente come ufficiale NATO. Giannini appartiene al SID e in questa veste — come vedremo oltre — è stato mandato ad Aosta nel 1972, subito dopo che il col. Monsutti aveva assunto il comando del battaglione.

Giannini è un fascista; al circolo ufficiali di Aosta ostenta la cimice del PNF (partito nazionale fascista); è in contatto anche operativo con i fascisti di Aosta e di Torino.

Giannini è uno strano ufficiale; comanda più di quanto compete al suo grado, fa la spola fra Aosta e Pinerolo molto frequentemente, decide lui permessi e licenze dei soldati; appare insomma come il vero comandante della caserma «Testafocchi», ha più potere del col. comandante e dell'attuale responsabile della sezione «I», un altro capitano. Ma veniamo alla storia e al comportamento «esemplare» di questo ufficiale da quando è stato assegnato al btg. Aosta nell'estate del '72. In quel periodo si stavano sviluppando nella caserma «Testafocchi» delle forti lotte dei proletari in divisa, lotte contro la pericolosità degli addestramenti a fuoco, contro la fatica insostenibile e la nocività delle esercitazioni, per avere migliori condizioni di vita in caserma, per ottenere il diritto di discutere collettivamente e di organizzarsi in caserma. Il cap. Giannini viene mandato ad Aosta col compito di stroncare queste lotte e l'organizzazione di massa che intorno ad esse si stava creando. La sua prima mossa fu quella di creare il terrore: cominciarono a fioccare le denunce per motivi che normalmente sarebbero stati puniti solo con provvedimenti disciplinari; nel giro di un mese e mezzo nove alpini finivano a Peschiera e quattro furono trasferiti senza alcuna motivazione, di notte, nei luoghi più distanti (uno addirittura a Caltanissetta).

Le ultime quattro denunce furono attuate per mezzo di una provocazione architettata dal cap. Giannini in collaborazione con l'allora cap. Todeschini e con il serg. magg. Soppelsa, anch'esso fascista, noto frequentatore della sede del MSI di Aosta (ma la sua attività più lodevole pare sia quella di istruttore ai campi paramilitari fascisti) (1).

Al giuramento del 6 o 7 dicembre 1972, 4 reclute vengono denunciate e spedite a Peschiera: sono imputate di «istigazione alla disobbedienza» per non aver alzato il braccio come prescrive il rituale. Le testimonianze sono state procurate ad arte dal cap. Giannini che se ne vanta al circolo ufficiali offrendo un brindisi per celebrare la riuscita del suo disegno repressivo e criminale. I 4 saranno poi assolti per l'inconsistenza della accusa, ma lo scopo di terrorizzare i soldati era stato raggiunto.

Il cap. Giannini si distingue anche per la tecnica — certamente appresa dai suoi istruttori della CIA — del ricatto a scopo di spionaggio. Una serie di militari che avevano pesanti provvedimenti disciplinari da scontare vengono avvicinati da Giannini che offre l'impunità e premi se accettano di fare la spia per lui. I più promettenti di essi vengono addirittura dotati di microregistratori e incaricati di infiltrarsi nei nuclei PID. Uno di essi viene individuato solo dopo che la sua attività di spia aveva già portato al fermo o all'arresto di tre compagni civili e alla denuncia di una serie di compagni soldati. Dopo questa esemplare carriera e dopo un esame attitudinale questo individuo verrà assunto direttamente dal SID.

Ma, nonostante la repressione e le provocazioni, la lotta dei soldati non era stata affatto stroncata, apparivano volantini in caserma e manifesti sui muri della città che denunciavano la situazione alla caserma «Testafocchi» e i responsabili delle denunce. Perciò l'attività del cap. Giannini procede anche su un altro fronte.

Fuori della caserma egli è in contatto con i fascisti, sia quelli aostani, sia quelli torinesi. Con questi organizzazioni di sinistra noti ricevono più di una volta lettere di propaganda fascista o minacce recapitate per posta; è evidente che i fascisti non potevano avere da soli gli elenchi degli elementi di sinistra militari alla «Testafocchi» e che quindi qualche ufficiale glieli passava.

Ma c'è di più: nella notte fra giovedì 29 e venerdì 30 marzo 1973, due attentati contemporanei, firmati da volantini a scritte fasciste, vengono compiuti alla chiesa di S. Lazzaro di Pinerolo e alla chiesa di Gignod (Aosta). La «Gazzetta del Popolo» di martedì 3 aprile definì l'episodio oscuro, ma le indagini della Questura non andarono avanti e se nel primo caso i sacerdoti di S. Lazzaro erano noti per avere preso posizione a favore delle lotte dei soldati, nel secondo solo chi avesse sorvegliato e pedinato i soldati avrebbe potuto sapere che Gignod era un punto d'incontro per i militari.

Ancora qualcosa sui due episodi oggetto dell'interrogazione parlamentare:

— prima di tutto vale la pena di precisare alcuni particolari:

- il 12-6-73 al campo estivo di La Thuile, Giannini, con la pistola, sparò due o tre colpi contro il serg. Agostino Bosio che non aveva risposto ad un suo richiamo;
- il 19-8-73 Giannini, che è fuori servizio ed in borghese, trascina in cella e successivamente percuote a pugni in faccia l'alpino Bernardo Waldner; recatosi poi al circolo ufficiali, Giannini viene pubblicamente elogiato dal col. Monsutti, comandante del btg., per questa impresa;
- in secondo luogo bisogna dire che episodi di questo genere si incontrano molto bene nel comportamento normale del cap. Giannini, dato che questi ha la sana abitudine di

sparare ai piedi dei sacchi a pelo degli alpini per farli alzare più in fretta o di lanciare candelotti fumogeni in furberia, episodio che per poco non ebbe gravi conseguenze.

Recentemente il cap. Giannini si è distinto in un episodio di comportamento illegale anche a Pinerolo, mentre era alla caserma «Berardi» con il plotone NATO della «Testafocchi». Il 3-11-73 tentò di bloccare con la forza, inseguendoli, minacciandoli, alcuni compagni che stavano distribuendo un volantino all'esterno della caserma; poi fa intervenire i CC.

Il 12 gennaio 1974 è nuovamente a Pinerolo: in questa occasione due compagni vengono prelevati senza avviso, a casa, dai CC con un mandato di accompagnamento e messi a confronto con Giannini.

Insieme a Giannini, Monsutti e Soppelsa va segnalato anche il loro amico personale e fedele collaboratore Ten. Urbica (già segnalato nella lettera dei compagni di Bousson), comandante di compagnia, che nella sua imbecillità fascista è solito contrassegnare le presenze all'adunata e la programmazione dei servizi con una eloquente svastica.

Questo «esemplare» ufficiale è noto come amico personale del consigliere regionale del MSI G. Battista Parisi.

Un altro che si dichiara apertamente e pubblicamente fascista e votante per il MSI è il cap. Alerci, uno degli ufficiali più odiati dagli alpini di Aosta.

Recentemente è giunto un altro fascista: il ten. Martini di CN. Si distingue per i discorsi nazisti: in occasione dell'anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine disse: «I tedeschi avevano ragione a farli fuori, perché l'unico modo valido per combattere la guerriglia è rivalersi sulla popolazione».

La SMA

Per entrare nella SMA la selezione è più rigorosa che per entrare nelle altre scuole per allievi ufficiali e sottufficiali ed è assai difficile che vi accedano dei compagni. Invece fra gli allievi della SMA si notano spesso dei fascisti: nel 72° corso AUC erano presenti:

— Fabrizio Fabrizi, nato a Udine, abitante a BG, via Angelini 40, figlio del direttore della Magrini ing. Daniele (fabbrica di elettromeccanica pesante). Frequenta il 4° anno al Politecnico di Mi. Dall'età di 13 anni è iscritto alla Gioventù Italia e dal '71 in poi partecipa ad innumerevoli azioni squadristiche (assalti a cortei, aggressioni a compagni isolati o fuori dalle scuole). Nel novembre del '72 partecipa ad una riunione nazionale del Fronte della Gioventù a Bologna. Tiene i contatti per i giovani fascisti con le altre città, specialmente con Brescia. E' nel comitato federale del MSI di BG e nel gennaio del '73 viene mandato come delegato al congresso nazionale. Ha ricevuto varie denunce per risse, violenza privata, porto d'armi improprie. Ma alla SMA tutto ciò non conta ed egli ha terminato il corso come allievo scelto.

— Cesare Mino, nato a Torino, abitante in via Duchessa Jolanda 27, fascista iscritto al MSI, figlio di un ufficiale in pensione.

— Claudio Aghittino, fascista abitante a Torino, via Borgo Dora, frequenta il 2° anno di scienze politiche.

Nel 41° corso ACS erano presenti:

— Sergio Dossio e Aldo Penna (quest'ultimo, iscritto alla DC, abitante a Revello — CN — va in licenza quando è punito e cena con il comandante della SMA): durante la loro permanenza al corso hanno tentato di creare un nucleo «Sana destra», con la copertura e l'appoggio degli ufficiali, che gli permettevano di condurre impunemente la loro azione di propaganda e organizzazione fascista.

— Manelli Giovanni: di Stradella, figlio del proprietario di una catena di cinema e nipote del senatore missino Nencioni.

Ma la SMA non serve solo a preparare gli ufficiali fascisti da disseminare in tutti i reparti alpini e a cu far fare carriera; essa serve anche a mantenere dei contatti con gli eserciti stranieri, per esempio con quello cileno.

Da circa un anno infatti il cap. cileno Miguel Hidalgo è insediato presso la SMA e assiste a vari tipi di esercitazioni militari, sia nella Brg. alpina taurinense, sia in altri reparti.

Il 26 giugno 1973 il cap. Hidalgo, assieme al cap. Hugo Copertari (argentino) inizia una visita di 10 giorni al 1° rgt. a. mon. che termina il 6 luglio '73.

Il 26 giugno: visita alla caserma Ceccaroni di Rivoli, sede del comando di reggimento.

Il 27 giugno: visita al gruppo Aosta di Saluzzo.

Il 28 giugno: illustrazione da parte del capo centro tiri (cap. Gentilucci) del funzionamento di un posto comando di gruppo e di batt. e dimostrazione pratica.

Il 1° luglio: visita alla 48ª batt. in escursione sul colle di Sampeyre.

Il 2, 3, 4, 5 luglio: visita ai reparti al seguito del comandante del gruppo Aosta.

Il 9 settembre è a Brunico, presso la Brg. alp. Tridentina.

Dal 9 all'11 ottobre '73, è al poligono di Ciriè dove assiste al collaudo di un obice da 105/14 costruito dalla OTO-MELARA di La Spezia con le iscrizioni bilingui italiano-spagnolo.

La SMA paga tutto: vitto, alloggio, trasferte e i frequenti viaggi in Cile. L'ultimo di questi è stato fatto il 5 dicembre 1973.

In quale considerazione venga tenuto il cap. Hidalgo dagli ufficiali della taurinense è ampiamente chiarito dal seguente episodio: per salutare la sua partenza per il suo ultimo viaggio in Cile viene organizzato un brindisi al comando della SMA. In questa occasione il Col. Ettore Riccio, comandante del RECOS (reparto corsi speciali della SMA) alla presenza del cap. Copertari, del comandante della SMA e del Presidio di Aosta Gen. Mola di Larissa, del Col. capo di S.M. Cappelletti inneggia alle forze armate cilene e grida testualmente: «Viva Pinochet».

NUCLEO PROLETARI IN DIVISA AOSTA

(1) Lettera da Bousson

L'ambiente di Bousson, dove si svolge il corso roccia, è decisamente fascista: si distingue fra tutti il Tenente Urbica, che pare abbia partecipato ai campi paramilitari di Bardonecchia. Il nostalgico istruttore è famoso per le sue battute: «In Italia nessuno ha più voglia di lavorare» è il suo motto preferito.

Anche il sergente maggiore Soppelsa, noto fascista di Aosta, si diletta con le frasi contro i giovani e contro la democrazia, facendo apertamente apologia del fascismo: «I giovani di oggi crescono a crackers e morfina». «Per colpa del regime democratico ora l'esercito non è più forte e bello come una volta».

Durante il corso roccia del '71, un signore, con la macchina targata Aosta, era venuto al corpo di guardia a cercare Urbica e Soppelsa e aveva mostrato loro dei medaglioni con l'immagine del duce. Abbiamo sentito che, durante la cena, parlavano del rientro di Ordine Nuovo nelle fila del MSI e si congratulavano l'un l'altro per «la fine delle ostilità e delle inutili discussioni».

Pare che anche Soppelsa, esperto rocciatore e gran camminatore, facesse l'istruttore nei campi paramilitari, scoperti nel '71 sopra Bardonecchia. I SOLDATI DEMOCRATICI DI BOUSSON

25-7-72

Torino - COORDINAMENTO NAZIONALE FIAT

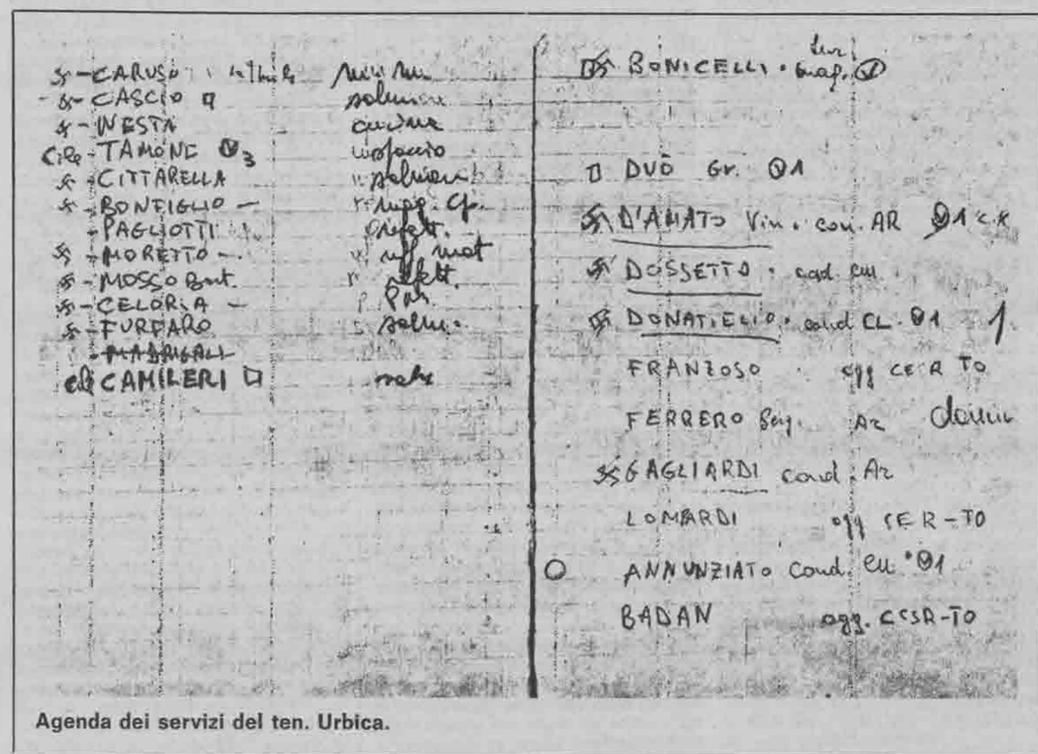
23 giugno, ore 9, nella sede di Lotta Continua, c.so S. Maurizio 27.

A partire dall'analisi dei processi di ristrutturazione in atto alla Fiat, sviluppata nel corso del convegno del 25-26 maggio, la prima riunione del coordinamento deve verificare il livello del dibattito nelle diverse sezioni prima di tutto sugli obiettivi del programma operaio contro l'attacco padronale alle condizioni di vita e di lavoro, in secondo luogo sulla proposta di una vertenza di gruppo che unifichi le iniziative di lotta parziale. Deve fare il punto inoltre sul rapporto fra le lotte contro la ristrutturazione e le scadenze della lotta generale. Un'attenzione particolare i compagni dovranno dare al dibattito e alla battaglia nei consigli di fabbrica.

Sono invitati al convegno almeno un compagno per situazione che deve essere la più ampia possibile alla sede di Torino, telefono 835.695.

Torino - CONVEGNO PROVINCIALE DEI CPS MEDI

Il convegno si terrà il 22 e 23 giugno alla facoltà di architettura (Castello del Valentino). Inizio sabato alle ore 15,30.



Agenda dei servizi del ten. Urbica.



analisi documenti notizie sull'Europa, a cura del Collettivo CR di Milano

N. 2 - L'anno dell'Europa - Il Mec agricolo - Germania Federale: un anno di lotte per il salario - Spagna: grande vittoria e Pamplona - Francia: le lotte degli immigrati - Gran Bretagna: la sinistra e l'ingresso nel Mec; la lezione della Ford - Belgio: i portuali di Anversa - Irlanda del Nord: le elezioni

N. 3 - Di fronte alla crisi - La partita atlantica: le nuove contraddizioni fra Paesi imperialisti - Deportati in fabbrica: le leggi razziali per il controllo degli immigrati nella RFT - Grecia: la rivolta popolare del Politecnico - Gran Bretagna: l'irresistibile discesa di Mr. Heath; contro la legge anticicopro - Francia: la CFTD, un sindacato per la rivoluzione?; baschi, bretoni e corsi fuorilegge - Germania Federale: storia dei consigli d'azienda; i dipendenti pubblici rompono la tregua - Spagna: dieci anni di lotta alla SEAT

UNA COPIA: lire 700 - IN VENDITA nelle principali librerie - ABBONAMENTI a 4 numeri: lire 2.500 - VERSAMENTI sul ccp n. 3/42156 - MILANO: casella postale n. 1505

TORINO - Al consiglio di Rivalta un serrato confronto tra il programma operaio e il nuovo modello di sacrifici

Il consiglio di SPA-Stura: i sindacati provano ad imporre nuovi criteri di regolamentazione

TORINO. 20 — Si è tenuto ieri il consiglio di fabbrica di Rivalta. All'ordine del giorno, la situazione politica, l'atteggiamento del sindacato, lo sciopero regionale, proposto dal direttivo provinciale CGIL-CISL-UIL. La discussione, che è stata piuttosto ampia, ha messo in luce, con grande chiarezza, il confronto che avviene in questi giorni all'interno del movimento e della classe operaia; da un lato la linea del «nuovo modello di sviluppo», che dopo la relazione Carli sta ripiegando sempre più nella fuga dalla fabbrica e dagli obiettivi operai sul salario, la sua garanzia, la lotta alla ristrutturazione, nella teorizzazione della «priorità» di un discorso politico «complessivo e alternativo» che si risolve nella contrattazione di vertice con il governo e con gli enti locali, e nella prospettiva dell'accettazione, da parte degli operai, di una «quota di sacrifici»; dall'altro la spinta operaia alla lotta generale, che sconfigga il piano padronale non cedendo di un palmo ai piani di ristrutturazione, e portando avanti gli obiettivi che la classe operaia si è data a partire dagli scioperi di febbraio: una lotta che non solamente non va contrapposta alla lotta di fabbrica, ma che di essa deve farsi logica continuazione, che a partire da essa va costruita. Il confronto tra queste due prospettive assume immediata rilevanza anche rispetto alla programmazione delle lotte: da una parte, l'abbandono (anche se presentato come parziale e temporaneo) degli obiettivi della lotta di fabbrica, si traduce nell'artificiosa contrapposizione tra la lotta generale (della quale lo sciopero regionale dovrebbe essere in questa fase il momento più significativo) e la lotta di fabbrica, da ridimensionare al terreno difensivo della «difesa dell'applicazione degli accordi»; dall'altra, la necessità di una continuità, negli obiettivi come alle scadenze, tra il terreno «interno alla fabbrica» e il terreno «complessivo», porta con sé la scelta di non concedere tregue, di costruire anche la scadenza dello sciopero regionale non come momento staccato, ma come momento di unificazione, ad un livello più alto, dell'azione operaia.

Nella relazione introduttiva, l'operatore esterno Sartoretto si è limitato a rieperire i temi già emersi al di-

rettivo provinciale del patto federativo: lotta per un modello «alternativo» di sviluppo, da costruire soprattutto attraverso le vertenze di zona; per quel che riguarda la lotta di fabbrica si è limitato alla questione della «verifica» dell'applicazione degli accordi.

Si è quindi aperto il dibattito. Un compagno di Lotta Continua ha prima di tutto messo in luce come dalla relazione introduttiva non emergessero chiari né gli obiettivi né le proposte di lotta. Il compagno ha quindi ricordato il discorso di Trentin al direttivo nazionale CGIL-CISL-UIL: se il sindacato non si muove, saranno gli operai a muoversi e a governarsi da sé; oppure si accetta che il movimento si consegni mani e piedi al padrone. In questo momento, la Fiat è in guerra contro gli operai: una guerra fatta di ristrutturazioni, licenziamenti, deportazioni di massa. Il problema dei licenziamenti a Rivalta è gravissimo: basta pensare alle minacce di 700 licenziamenti per assenteismo fatta alcuni giorni fa da un dirigente. Se a questo attacco, se alla ristrutturazione non si risponde in modo deciso, questo significa la ritirata dalla fabbrica, mentre il padrone cerca di espellerne tutti i compagni; e questo significa più in generale che il padrone ha mano libera per cambiare la stessa composizione di classe, per isolare la classe operaia dei grandi complessi industriali. Una risposta parziale, uno sciopero di due ore contro i licenziamenti, serve a ben poco: l'attacco del padrone va ben più in là; e noi abbiamo la forza per rispondergli in modo complessivo.

L'attacco padronale non è riuscito ad imporre una tregua: la forza operaia è in piedi a Rivalta, come in tutta la Fiat, e si manifesta nella conti-

nuità delle lotte di squadra, di reparto. *Aprire una grossa vertenza sui temi di fondo della difesa dell'occupazione, della garanzia del salario, del no ai trasferimenti: questi i compiti di oggi;* «altrimenti tra un po' oltre ai comitati qualifiche, cottimo, ambiente, qui faremo un bel comitato trasferimenti e saremo noi a regolare il flusso migratorio».

Altrettanto complessivo e organico, nell'enunciazione della linea sindacale, è stato l'intervento conclusivo di Paolo Franco, che ha sciolto (gli va riconosciuto) in una ben chiara direzione, l'ambiguità delle decisioni prese dal direttivo CGIL-CISL-UIL. Tutto il discorso di Franco è stato basato sull'artificiosa contrapposizione tra un terreno «generale» di contrattazione e di lotta e il terreno della fabbrica, tra gli obiettivi operai emersi dalla lotta di questi mesi e gli obiettivi del nuovo modello di sviluppo. Di fronte alla linea Carli, ha detto Franco è necessario «non stare alla finestra». In questa direzione bisogna trovare «momenti di confronto con gli enti locali»: aumentare il ruolo e il potere della nostra controparte. Per quel che riguarda gli obiettivi, Franco ha sistematicamente «criticato» tutte le rivendicazioni operaie, sulla detassazione, la garanzia del salario, i redditi deboli, i prezzi politici, la lotta alla ristrutturazione: tutti, secondo lui, sarebbero una «fuga» dai grandi problemi, cioè, di nuovo, dalla contrattazione con gli enti locali e con il governo, del modello di sviluppo. Alcuni sacrifici saranno inevitabili, ha detto Franco, ma non perché saremo noi ad offrirli ma perché non saremo abbastanza forti da evitarli. Uno splendido gioco di parole per cercare di far passare il «nuovo modello di sacrifici» senza aver l'aria di voler fare concessioni

al padrone, anzi accusando il movimento di essere debole. Sulle forme di lotta, Franco è stato chiaro; silenzio assoluto sulla lotta di fabbrica, si «invece» allo sciopero generale; ma dato che su questo tema all'interno del patto federativo ci sono «resistenze e ritardi», la scadenza va costruita con «iniziative di stimolo»; in questa luce ha riproposto lo sciopero generale, che secondo lui non deve avere il ruolo di un momento di unificazione delle lotte operaie sugli obiettivi operai, ma di «apertura di un confronto con gli enti locali, con le forze politiche» sulle proposte per lo sviluppo, «con i grandi gruppi sull'applicazione degli accordi». Infine, Franco è stato estremamente esplicito sulla necessità di regolamentare i consigli: «Il rapporto tra delegati e base operaia si va deteriorando» ha detto; e ad averne la colpa sarebbe il mancato coordinamento, cioè lo scarso controllo delle leghe. «L'autonomia dei delegati non è certo il diritto di farsi i cavoli propri».

Tutto a questioni interne, di funzionamento del consiglio, è stato dedicato il consiglio di Stura, riunitosi martedì pomeriggio.

Gli operatori esterni insieme ai dirigenti sindacali della SPA si sono presentati alla riunione con una serie di proposte che rappresentano un attacco gravissimo all'autonomia del consiglio, un vero e proprio piano di regolamentazione.

Anzitutto un maggiore controllo sull'uso che i delegati fanno delle ore di permesso sindacali, controllo che deve essere fatto dall'esecutivo e in prospettiva da responsabili di officina. La seconda proposta, ancora più grave, è stata quella di rieleggere l'esecutivo del consiglio e di restringere il numero dei partecipanti da 18 a 12, un modo efficace per controllarlo meglio. La gravità della proposta è evidente se si pensa che già da tempo alla SPA si era deciso di andare ad una verifica di tutti i delegati della fabbrica nel giro di poche settimane, i boss sindacali cercano adesso di rieleggere subito l'esecutivo senza aspettare la rielezione dei delegati e ne riducono i membri proprio nel momento in cui ci sarà un grosso aumento dei delegati (in alcuni reparti mancano, in altri dove c'è stato una forte crescita del numero degli operai, trasferiti alla SPA dalle altre sezioni, devono essere aumentati).

Su questa proposta si è acceso il dibattito. Un delegato di Lotta Continua ha criticato duramente le proposte dei dirigenti sindacali spiegando come queste vadano nel senso di una rigida regolamentazione del consiglio di fabbrica. Alcuni delegati che hanno preso la parola nel corso della discussione riprendendo queste critiche hanno sottolineato come sia assurda la rielezione dell'esecutivo, senza aspettare prima la verifica dei delegati. L'operatore esterno ignorando le critiche espresse si è limitato a rispondere che questa è una prova, «tra un mese o due andremo a una verifica».

VALLO DELLA LUCANIA - DOPO IL PESTAGGIO GENERALE AL PROCESSO MARINI

In gravi condizioni uno dei compagni massacrati in aula dalla polizia

Per iniziativa dello stesso pubblico ministero del processo Marini, è stata disposta una perizia medica sullo stato dei 2 compagni anarchici che sono stati oggetto della furia poliziesca scatenata in aula nel corso dell'ultima udienza. In particolare risulta che uno dei 2 compagni ha riportato gravi lesioni. Il suo corpo è letteralmente coperto di lividi, accusa gravi difficoltà respiratorie, presenta ferite e contusioni alla testa e la sospetta frattura delle costole. E' il risultato di un duplice trattamento degli sbirri, che dopo avere pestato in aula lui e l'altro compagno (operaio dell'Alfa, nativo di Legnano), lo hanno trascinato in una stanza inferendo al buio con pugni e calci sul suo corpo.

Non risulta che sia stata ancora aperta un'inchiesta sull'azione bestiale della polizia che pure, al comando del ben noto commissario Juliano, ha agito sotto gli occhi dei giudici della corte d'assise.

PADOVA

Indagini "predisposte" dal ministero degli Interni?

Le Brigate Rosse smentiscono il messaggio che attribuisce loro la responsabilità del duplice omicidio

Le indagini sulla morte dei 2 fascisti padovani proseguono «in tutte le direzioni». Ha tenuto a ribadirlo anche oggi il procuratore Aldo Fais. In questo quadro, ha specificato Fais, il presunto «comunicato delle Brigate Rosse costituisce solo un elemento aggiuntivo» nelle indagini. Le dichiarazioni del procuratore tradiscono la cautela con cui gli inquirenti continuano a condurre l'inchiesta e a trattare la «rivendicazione delle Brigate Rosse»; una rivendicazione che, architettata a priori per costruire un miserabile alibi politico o montata a cose fatte per depistare le indagini dalla faida missina, continua ad apparire oggettivamente come una vantaggiosa copertura al vittimismo politico di Almirante e ai nuovi nefasti della strategia della tensione, un incentivo a nuovi crimini fascisti.

A questo proposito è illuminante la presa di posizione del consigliere missino e socio a delinquere di Freda, Massimiliano Fachini. Per aver eliminato il portiere Muraro e firmato le bombe nere da Padova alla strage di Milano, Fachini di esecuzioni sommarie se ne intende come non altri. Ebbene, il «neo-indipendente» ed ex fedelissimo di Almirante, commenta oggi i fatti in questi termini: «L'omicidio rientra nel programma delle Brigate Rosse... Si tratta di un atto previsto, anzi programmato che comporrà, d'ora in avanti, tutta una serie di crimini analoghi». Dove il riferimento alle «Brigate Rosse» non è che il pallido pretesto per una fin troppo chiara enunciazione programmatica in chiave terroristica.

Il brigatista nero Fachini, del resto, la sa lunga anche sul gioco di intrighi e di ricatti dilananti che non solo portava i camerati della federazione padovana ad un'applicazione domestica dello «scontro fisico» almirantiano, ma che metteva — e mette — la stessa federazione al centro di ben più vaste faide di regime, quelle che hanno costellato la strategia della tensione dalle bombe del '69 e dall'assassinio di Muraro fino alla inchiesta sulla «Rosa dei Venti». Se Fais (uno che pure fin dal tempo dell'omicidio Muraro non ha mai nutrito particolari antipatie per i fascisti padovani) va con i piedi di piombo sulla «pista rossa», ha certo le sue ragioni. Paese Sera, titolando oggi «I killers di Padova. Per ordini superiori?» riporta «da fonte più che attendibile» una notizia che già era nell'aria: il secondo sopralluogo notturno alla sede di via degli Zabarella, quello che s'è concluso col «ritrovamento» delle catenelle dei «brigatisti rossi» fu precipitosamente dispo-

sto dal ministero degli interni, dove è lecito pensare che si sapesse in anticipo cosa ci si fosse dimenticati di repertare.

«Non ho né certezze né dubbi — ha detto ieri Fais — sono come Diogene che, con la lanterna in mano, cerca l'uomo». Gli auguriamo di trovarlo, anche se queste ultime rivelazioni sembrano autorizzare il pessimismo, ed insieme la sensazione che, proprio come Diogene, il procuratore si muova in una botte, la botte di ferro del silenzio di stato.

Oggi a Milano è arrivata una telefonata al Corriere d'informazione. Una voce femminile ha detto «Qui le Brigate rosse, abbiamo un comunicato», e poi ha dettato il testo: «Smentiamo nella maniera più assoluta assurdo comunicato attribuitoci. Consigliamo magistratura indagare sulla cassa di documenti portati da Varese alla federazione missina di Padova nei giorni precedenti il delitto, e sui rapporti fra il Giralucci e tale Sabbion, morto misteriosamente l'anno scorso a Verona mentre transitava con la sua macchina».

In margine all'inchiesta c'è da rilevare una squallida quanto sfortunata provocazione fascista alla Fiat Mirafiori. La CISNAL ha distribuito dentro la fabbrica un volantino che chiedeva 15 minuti di fermata «in ricordo dei caduti padovani». La risposta è stata fin troppo benevola: gli operai si sono limitati a seppellire nella più totale indifferenza e nel disprezzo la sortita fascista.

TORINO - Arrestato un altro fascista per i campi paramilitari in Val di Susa

TORINO, 20 — Anche il missino Riccardo Costa è stato arrestato, su ordine di cattura del magistrato dottor Violante, dopo che i tre fascisti di Chiomonte avevano fatto il suo nome, indicando in lui il fornitore delle armi da guerra e delle tute mimetiche che erano servite per le esercitazioni paramilitari al Pian del Frai.

Con l'arresto di Costa vengono riconosciuti anche ufficialmente i rapporti fra i «pesci piccoli» della Val di Susa e i capi e finanziatori del MSI. Riccardo Costa fa parte di una famiglia tutta di fascisti e suo fratello Giovanni è segretario torinese del Fronte della Gioventù.

DALLA PRIMA PAGINA

LE CONFEDERAZIONI

particolare all'aumento di 10.000 lire sui canoni radiotelevisivi mentre nulla viene fatto pagare a chi possiede tre, cinque, dieci case.

«La mia preoccupazione è che quando saremo al dunque della trattativa, ci sarà più facile ottenere le cose che costano che quelle che non costano» e per spiegare meglio questa affermazione Lama ha scelto l'infelice esempio della vertenza sulle pensioni, in cui il sindacato invece di ottenere la riforma del sistema previdenziale, avrebbe ottenuto «solo gli aumenti». Ha poi contrapposto al decreto-legge in via di presentazione sui debiti delle mutue (che prevede l'aumento delle contribuzioni per assistenza malattia) che è, ha detto, «una nuova tassa sul salario». L'attuazione della riforma sanitaria. Ha poi insistito particolarmente sull'importanza dello sviluppo e della modificazione delle strutture che regolano la produzione agricola.

Interrogato su cosa i sindacati sono disposti a dare in cambio delle loro richieste, Lama ha risposto «già ora stiamo dando moltissimo. I grossi profitti delle aziende nel '73 hanno dimostrato che la pressione sindacale ha lasciato più che respirare. E — ha aggiunto — ancora oggi teniamo ferme le rivendicazioni di categoria o di azienda, ma non so fino a quando: se non ci sarà una intesa sulle riforme dovremo fare anche noi come in Francia o in Germania, dare il via alle richieste di aumenti immediati dei salari». Ha poi concluso affermando che il movimento sindacale non può decidere sulle formule di governo, ma, ha detto, «so soltanto che quando il sindacato pone le sue richieste improvvisamente l'interlocutore scompare».

Piero Boni, sulla Stampa, ha espresso la preoccupazione della CGIL di

essere messa davanti a fatti compiuti, a un prendere o lasciare deciso a Villa Madama, per poi precisare che i sindacati non vogliono sostituirsi ai partiti e che è necessario «far capire alla gente, che per ora protesta solamente, che la stretta è grave e la svolta è seria».

Macario, impegnato come tutti i dirigenti della CISL a incollare qualche coccio dell'edificio democristiano, ha detto di non volere un «cambiamento da gattopardi, di formule o di quadro politico, ma un modo diverso di amministrare il paese», mentre Vanni, consueto portavoce di La Malfa, tanto più ora che la sua carica di segretario generale della UIL è messa in forse dalla rinata combattività della componente socialista, dopo aver affermato che il sindacato non deve andare in cerca dei no, ha invocato una partecipazione diretta nella costruzione del nuovo modello dei consumi per sventare il ritorno «alla piccola politica del recupero monetari».

Mattei, direttore generale della Confindustria ha detto alla Stampa che le misure prese dal governo non sono sufficienti se non vengono contemporaneamente date garanzie sul blocco dei salari e sull'utilizzo dei mezzi raccolti (riferendosi qui evidentemente ai desideri dei grossi gruppi privati di impossessarsi attraverso le commesse dei miliardi che il governo si appresta a sottrarre dalle tasche degli operai).

E' uscita la ristampa del libro «GLI OPERAI LE LOTTE L'ORGANIZZAZIONE» Le Sedi che ne avessero ancora bisogno lo richiedano telefonando ai numeri della Diffusione 5800528 - 5892393.

Gli ostaggi cileni a Moro: "denunciate il ricatto della Giunta"

Il Comitato Rifugiati politici antifascisti di Roma ha reso noto ieri il testo di una lettera inviata al ministro degli esteri italiano Aldo Moro dagli otto rifugiati cileni che ancora si trovano in ostaggio presso l'Ambasciata d'Italia a Santiago. Come è noto la concessione del salvacondotto a questi compagni è stata subordinata dal boia Pinochet al riconoscimento del regime fascista da parte del governo italiano.

Nel momento in cui sono in corso le trattative per resuscitare il governo Rumor, è più che mai importante che si moltiplichi la pressione per imporre il non riconoscimento della giunta fascista, e la denuncia del suo ignobile ricatto di fronte agli organismi internazionali, come è richiesto nella lettera.

Signor Ministro, noi otto esiliati che rimaniamo nell'ambasciata italiana in Cile, ci rivolgiamo a Lei, per esporle quanto segue:

1) esprimiamo la nostra preoccupazione per la dichiarazione del Ministero delle Relazioni Esteri del Cile che dice: «la concessione degli 8 salvacondotti all'Ambasciata Italiana è subordinata alla normalizzazione dei rapporti diplomatici che renda applicabile la prassi della garanzia di fermo per 60 giorni e i successivi processi di estradizione»;

2) ciò è in contraddizione con le dichiarazioni rese dal Generale Leigh, che fa parte della Giunta Militare di

Governo, il 24 aprile e ratificata dal Ministro degli Affari Esteri, Huerta, il 25 maggio, che «avrebbe concesso tutti i salvacondotti in breve tempo, compresi quelli per coloro i cui precedenti avrebbero dato luogo a richiesta di estradizione;

3) questo si aggiunge alla violenta campagna, promossa dal capo della Giunta Militare mediante il Ministro Huerta, contro il Governo italiano e il suo Capo Missione in Cile, Dottor Tomaso De Vergottini, che ha portato all'estremo di disconoscere la sua qualità di diplomatico;

4) ciò cambia la nostra qualità di «rifugiati politici» in quella di «ostaggi politici», il che favorisce gli interessi della Giunta Militare;

5) noi consideriamo questo come una nuova violazione dei Diritti Umani nella nostra patria, che rende indefinita nel tempo la nostra permanenza in questa Ambasciata;

6) le relazioni tra i Governi d'Italia e del Cile sono di esclusiva competenza loro e il nostro coinvolgimento in questo problema costituisce una situazione insolita e ingiusta;

7) sollecitiamo il Sig. Ministro a denunciare questi fatti agli Organismi Internazionali che salvaguardano i Diritti Umani, poiché quanto succede qui è una flagrante violazione dei Diritti sanciti dalla Carta fondamentale delle Nazioni Unite in relazione alle leggi sull'asilo politico;

8) chiediamo al Sig. Ministro che ci faccia conoscere la sua risposta alle nostre richieste.

Gli otto ostaggi sono: IVAN AVILA, Membro del Comitato Centrale del Partito Socialista; GUIDO GOMEZ, Membro del Comitato Centrale della Gioventù Socialista;

PABLO PALLAMAR, Membro del Comitato Centrale della Gioventù Socialista.

(Le mogli ed i figli di questi tre sono a Grottaferrata).

DAVID MUNOZ, Segretario Regionale della Provincia di Cautin (la IV in Cile, in ordine d'importanza). La sua famiglia è a Roma;

EDUARDO CHAMOREO, Militante comunista;

HELLMUTH STUVEN, Militante comunista;

MANUEL VERGARA, Ex Segretario Regionale del MIR a Concepcion.

O'HIGGINS PALMA, Architetto della Corporation del Miglioramento Urbano.

(Le famiglie degli ultimi 4 sono in Danimarca).

COMITATO RIFUGIATI POLITICI ANTIFASCISTI

Udine

I 200 OPERAI DELLA POZZO SI RIBELLANO ALLA PREPOTENZA DI UN CAPO

Questa mattina rientrando dal lavoro dopo un'assenza di malattia di 6 giorni un'operaia della Pozzo (una fabbrica metalmeccanica con 200 operai) è stata provocatoriamente insultata dal capo Agosto: l'operaia è stata aggredita con schiaffi e unghiate.

Questo fatto ha segnato alla Pozzo la fine del regime fascista istaurato in fabbrica dal padrone Pozzo e dai suoi fedeli cani da guardia (Martinis, Agosto e altri) che da anni trattano gli operai ad insulti e a provocazioni.

Questo episodio si colloca all'interno del nuovo clima di combattività che vede proprio in questi giorni alla Pozzo la nascita di una vertenza di cui i punti qualificanti sono: gli aumenti salariali, inquadramento unico, eliminazione del cottimo, ecc.

Da oggi alla Pozzo non si farà più un'ora di straordinario.

LIBERTA' 2

Seconda rassegna nazionale di testimonianze musicali e non, sul cammino della Libertà. Pisa - Stadio Comunale - Sabato 22, Domenica 23 alle ore 15.

Vi partecipano: Area (international pop group); Acqua Fragile; Franco Battiato; Ciarchi Band; Mad; il Volo (ex formula tre) Duo Jazz di Giorgio Gaslini e Bruno Tommaso; Trio di Massimo Urbani; Michele Barontini Jazz Trio; Franco Trincale; Claudio Fucci; Cooper Terry; Pino Masi; Edoardo Bennato; Marco Chiavistelli; Alfredo Bandelli; Chiara Riondino; Piero Nissim; Enzo Del Re; Ettore Fella; Dodi Moscati; Maurizio Francisci; Canzoniere di Salerno; Gruppo Folk Lanusei; Claudio Lolli; Francesco De Gregori; Collettivo Victor Jara; Teatro Operaio; Teatro Comizio; Teatro dell'Angolo; Collettivo Fotografico di Brescia; Collettivo Informazione di Bologna; Luca Alinari; Paolo Baratella; Giancarlo Buonfino; Renato Calligaro; Salvatore Criscione; retrospettiva sull'arte grafica di Roberto Zamarin; Alessandro Oietti; Renato Ferraro; Marco Ferreri; cinema militante di Milano; cinema militante di Torino; Informazione Capovoltà; Pio Baldelli; Afo Sartori; Franco Platania; Franco Fajenz; Umberto Eco.

La rassegna comprende le sezioni Rock, Jazz, Folk popolare e politico, teatro politico, fotografia, grafica, cinema, controinformazione. Nel corso della rassegna avrà luogo una jam session collettiva con la partecipazione di alcuni elementi della P.F.M. Ingresso Lire 1.000.